

Angelo Tomelleri

PRIMO PRESIDENTE
DELLA REGIONE DEL VENETO
(1970-1980)

A CURA DI FILIBERTO AGOSTINI

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

ASSOCIAZIONE DEI CONSIGLIERI REGIONALI DEL VENETO

Angelo Tomelleri

PRIMO PRESIDENTE
DELLA REGIONE DEL VENETO
(1970-1980)

A CURA DI FILIBERTO AGOSTINI

IN COLLABORAZIONE CON MARIO SERAFIN

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Associazione dei Consiglieri Regionali del Veneto

Il volume è stato sottoposto a referaggio in *double blind*

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Un'esperienza fondativa, di <i>Aldo Bottin</i>	pag.	7
Nota introduttiva, di <i>Filiberto Agostini</i>	»	11

Prima parte

La popolazione del Veneto nel 1970-1980: gli anni di svolta, di <i>Fiorenzo Rossi</i>	»	21
Profilo di storia politica nel Veneto degli anni Settanta, di <i>Paolo Giaretta</i>	»	36
L'economia veneta alla prova degli anni Settanta e l'ordinamento regionale, di <i>Mario Pomini</i>	»	63
Il ruolo della Regione e delle Parti sociali nel processo di sviluppo del Veneto, di <i>Luciano Righi</i>	»	78

Seconda parte

Da Verona a Venezia. Biografia umana e politica, di <i>Mario Serafin</i>	»	101
I discorsi programmatici di Angelo Tomelleri nella prima legislatura (1970, 1971 e 1973). Analisi della realtà regionale e prospettive operative, di <i>Filiberto Agostini</i>	»	130

Terza parte

Gli uomini della Istituzione	pag. 151
Discorsi	» 155
Testimonianze	» 289
Commemorazioni	» 333
Indicazioni bibliografiche	» 341
Indice dei nomi	» 353

Un'esperienza fondativa



Lo Statuto della Associazione si propone come obiettivo di «mantenere vivi i vincoli che uniscono i consiglieri regionali che operano e che hanno operato nell'interesse delle popolazioni venete». Questa pubblicazione su Angelo Tomelleri, presidente di Giunta nella prima e nella seconda legislatura (1970-1980), vuole essere un parziale, ancorché significativo, racconto di storia della nostra Regione, che celebra quest'anno i 50 anni di vita. È anche un segno di gratitudine nei suoi confronti.

Tomelleri, veronese, è stato uomo della Democrazia cristiana, partito che – nelle prime elezioni regionali del 1970 – ottiene il 51,9% dei voti e nel 1980 il 49,4%: in ognuna delle elezioni riesce il più votato. Il Presidente viene da una lunga esperienza di amministratore pubblico e di attività professionale: non gli fu difficile “impiantare” la nuova Istituzione regionale dal punto di vista logistico e organizzativo. La guidò e ne consolidò l'impianto lungo gli anni Settanta.

Un amministratore, un uomo di governo, attento al fare, come era nella sua professione di ingegnere. Il suo collegamento con la vita politica è stato costante ed è documentato dai molti interventi che fece da presidente della Regione nelle occasioni istituzionali – Consiglio regionale e assemblee degli Enti locali – ma anche nelle sedi di partito, nel Gruppo e al Comitato regionale della Dc, nei congressi di altri partiti ai quali veniva invitato a portare un saluto. Anche da Presidente tenne per un anno, nel 1975, la segreteria provinciale del suo partito a Verona.

Nelle sedi istituzionali e politiche in veste di Presidente di Regione e in molte altre occasioni – nelle quali ha motivo o è richiesto d'intervenire – negli incontri con le categorie economiche e con le parti sociali, espone testi scritti che voleva fossero preparati con cura; controllava sempre

con attenzione, quasi con acribia, quanto andava a leggere. È concorde la testimonianza dei suoi assessori sulla fiducia e la “protezione” che sapeva dare e mostrare nell’esercizio delle deleghe loro affidate, anche nella gestione delle questioni difficili; e sulla sapienza e la capacità decisionale con cui amministrava la Giunta e curava la presenza costante in Consiglio regionale. Non si perdeva in fronzoli, badava alla sostanza, non gli interessava apparire. Con le minoranze il rapporto era di chiarezza; la conflittualità avveniva nel rispetto che, alla fine, diventò amicizia e rapporto leale tra galantuomini.

A Tomelleri, primo presidente di Giunta, era riconosciuta caratura democratica. Professionalmente ingegnere, costruttore, amava le opere, i fatti, ma accettava la logica politica del dialogo, del consenso, dello spiegare. Fu un tenace tessitore d’intese e collaborazioni, rispettoso dei rapporti istituzionali tra Giunta e Consiglio, sentiva e attuava l’esigenza del confronto con le forze sociali e politiche, tra partiti e all’interno del suo partito. Egli ha operato negli anni Settanta in un contesto storico, sociale, economico molto difficile per le contestazioni giovanili, crisi aziendali, azioni terroristiche in regione e nel Paese, ma governò con saggezza ed equilibrio.

È stato il Presidente della programmazione regionale, dello Statuto, dell’incentivazione del mondo agricolo in forte cambiamento, della organizzazione della sanità, dell’assistenza, dei trasporti, della formazione professionale, di piani e programmi per il commercio, l’artigianato e la programmazione urbanistica e l’uso del territorio. Il tutto senza i mezzi finanziari indispensabili per perseguire gli obiettivi segnati nello Statuto, tra i quali l’autonomia che vuol dire autogoverno, ovvero la possibilità di prendere decisioni e di fare scelte per la comunità, per il popolo veneto. Tomelleri manifestò questa preoccupazione anche in un convegno promosso – il 30 novembre 1984 – dalla Associazione degli ex Consiglieri, di cui – è bene ricordarlo – è stato il fondatore e primo presidente. Così si esprese: «Dobbiamo lasciare la poesia e muoverci con la prosa della realtà, con la prosa dura e faticosa che ci fa affrontare ancora la rivendicazione delle competenze e delle risorse verso lo Stato».

Aggiungeva con sicurezza annotazioni che sono come un suo autoritratto di amministratore e politico: «È conforme al realismo politico di chi opera, ricordare che il mondo della storia, della politica, delle istituzioni si modifica e si evolve secondo tempi che hanno un corso, che fatica sempre a coincidere con le esigenze e le necessità». Osservava ancora: «abbiamo tutti bisogno, il Paese, la Regione, ancora giovane Istituzione, ha bisogno di un realismo critico, lungimirante, non sfiduciato». Con la mentalità non illusa, ma nemmeno scettica, con la fede del contadino che pianta alberi e sa attendere la crescita, Tomelleri intravedeva per i pubblici amministratori

e governanti regionali, nei ruoli loro affidati, un compito positivo di articolazione democratica e di buon governo. Di questa mentalità, di questo realismo nel «governo possibile», il primo Presidente della Regione Veneto – che ci ha lasciati 35 anni fa – è stato un esempio valido che merita memoria e riconoscimento.

Aldo Bottin

Presidente
Associazione dei Consiglieri regionali del Veneto

Venezia, 31 agosto 2020

Nota introduttiva

di Filiberto Agostini

1. Il presente volume intende ricostruire la vicenda istituzionale e il profilo politico dell'ingegnere veronese Angelo Tomelleri (1924-1985), che nel luglio del 1970 riceveva dal Consiglio regionale veneto l'incarico – non certo semplice – di dare forma e concretezza a un progetto sino ad allora esistente solamente sulla carta costituzionale, cioè quello di avviare il Veneto – al pari delle altre Regioni a statuto ordinario – alla costruzione del nuovo assetto politico-istituzionale regionale. In questa impresa, assolutamente inedita nella storia del nostro Paese, rientrano questioni complesse e articolate – anche spinose – in ordine soprattutto alla programmazione, alla de-centralizzazione, al processo di distacco e dislocazione di porzioni del potere centrale verso le periferie.

Su questi argomenti, che abbracciano il tema cruciale del regionalismo in Italia, la bibliografia è davvero corposa sotto il profilo della dottrina giuridica, mentre appare ancora frammentaria e incompleta quando concentra l'attenzione sulla vicenda politica e umana degli “uomini di governo”, presidenti di Giunta, assessori e consiglieri. In questa prospettiva non appare esaustiva la pur necessaria elaborazione del quadro prosopografico del personale politico e amministrativo, la serie di date e numeri e nemmeno la raccolta e la collezione di fonti storiche. Occorre ricostruire, infatti, l'*humus* del tempo, l'insieme dei fattori culturali ed emotivi che alimentarono il pensiero e l'azione dei singoli; occorre, insomma, abbozzare la personalità di chi è stato chiamato dagli elettori a “governare”.

L'occasione di un primo approfondimento su questo argomento, seriamente fondato su fonti archivistiche e bibliotecarie, pubbliche e private, è offerta dalle iniziative ufficiali per il cinquantenario di vita della Regione del Veneto, portate in evidenza dall'Associazione consiglieri regionali del Veneto. Presieduta con intelligenza e lungimiranza da Aldo Bottin, essa ha predisposto le condizioni per un lavoro collegiale di ricerca su Angelo

Tomelleri, primo presidente della Regione per un decennio (1970-1980). L'intervento scientifico degli storici e l'apporto ricognitivo di politici e dirigenti regionali di diversa provenienza geografica e sensibilità culturale, ha consentito di "confezionare" questa pubblicazione, che unisce – in una narrazione pluridisciplinare coerentemente sviluppata – storia e memoria del Veneto e delle sue istituzioni. In questo contesto, la personalità di Tomelleri si staglia vigorosa nelle prime due legislature con la forza di chi può vantare una biografia autorevole, resa solida dall'esercizio della libera professione a Verona, dalla capacità di gestire una importante autostrada e un ente pubblico, dalla passione dimostrata nell'esperienza amministrativa locale. Furono la conoscenza della realtà, la competenza tecnica e l'esperienza acquisita in ambito lavorativo, nonché la vocazione politica – che in precedenza l'aveva avvicinato a Mariano Rumor e, con qualche riserva, ad Antonio Bisaglia – a costituire il supporto iniziale del suo operato, della sua popolarità nel capoluogo di Verona e in provincia e del consenso maggioritario in occasione delle elezioni regionali del 7 giugno 1970. Né frenarono la sua ascesa le contese – a volte sopite, altre volte affioranti – tra le varie correnti interne alla Dc regionale.

Negli anni Sessanta Tomelleri – poco più che quarantenne – non rimase estraneo allo svolgersi problematico della politica, avendo seguito personalmente il tormentato percorso che avrebbe portato l'Italia all'attivazione delle Regioni a statuto ordinario. Considerava infatti improcrastinabile l'appuntamento con il dibattito sulla piena attuazione del regionalismo, richiamando pure il ruolo proattivo non solo degli enti locali, ma anche delle organizzazioni sindacali e degli altri attori sociali nella fase preliminare all'insediamento istituzionale della Regione, all'indomani della stesura del primo *Piano di sviluppo economico regionale* (1966), che avrebbe voluto riportare in equilibrio il Veneto con l'allora "locomotiva d'Italia", il Nord-ovest. Mentre la politica abbozzava un cauto programma di realizzazione dell'istituto regionale, la classe operaia scendeva in strada aprendo una stagione di conflitto con le istituzioni che – complice il Sessantotto – avrebbe portato nell'imminente maggio 1970 all'approvazione dello Statuto dei lavoratori.

Le cronache parlamentari relative alla fine degli anni Sessanta e le pagine dei quotidiani riferiscono i numerosi tentativi di emanare norme per l'elezione dei Consigli regionali; commentano le proposte di legge decadute, la sospensione dei lavori e il rinvio dei dibattiti, le dichiarazioni di autorevoli ministri e di *leader* di partito. A titolo esemplificativo: il 23 gennaio 1968 il ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani interveniva in Senato, affermando che le Regioni erano nell'articolato costituzionale e che solo l'istituzione di questi enti avrebbe consentito di riformare lo Stato. E, il giorno successivo, il sindaco di Venezia Giovanni Favaretto Fisca riferì

va a un gruppo di intellettuali, editorialisti, imprenditori e liberi professionisti locali che la prospettiva di insediare nella città lagunare la sede della Regione avrebbe risolto il problema dell'esodo e del restauro edilizio del centro storico.

In un interessante documento audiovisivo del 1970 – prodotto dall'Ufficio Cinema del Pci, dal titolo *Perché la Regione* – vengono raccolte le aspettative del ceto popolare e operaio relative all'imminente appuntamento elettorale. Ci si chiedeva, ad esempio, se la Regione potesse essere uno strumento di partecipazione dal basso in grado di svolgere una funzione di collegamento con l'apparato burocratico centrale, percepito come distante dai problemi che colpivano il Paese nelle sue periferie: una percezione che si faceva sempre più nitida via via che la flessione economica degli anni Sessanta-Settanta pesava sulla quotidianità dei cittadini italiani, senza che il ceto dirigente nazionale riuscisse a trovare una soluzione convincente. Il dibattito nell'opinione pubblica più avveduta fu davvero estenuante in tale contesto, e ugualmente nelle Camere.

Forse è sufficiente riportare una semplice elencazione, ancorché parziale e frammentaria, per evidenziare l'impianto e la forma della dialettica politica degli anni Sessanta sul capitolo delle Regioni. A titolo esemplificativo si può citare la legge 17 febbraio 1968, n. 108, recante *Norme per le elezioni dei Consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario*. In progressione di tempo – tra luglio e dicembre 1968 – altri interventi legislativi riguardano le spese per le Regioni iscritte a bilancio, «in apposito capitolo»; la programmazione economica imperniata sulle Regioni; il trasferimento delle funzioni dello Stato e la conseguente determinazione dell'ambito effettivo delle attribuzioni regionali. Nell'anno successivo, il 12 settembre 1969, il Consiglio dei ministri approvava il finanziamento delle Regioni; il 28 marzo 1970, durante il terzo governo Rumor, veniva creato il Ministero senza portafoglio sui problemi relativi all'attuazione delle Regioni, affidato al ministro democristiano – e veneziano – Eugenio Gatto. Nel maggio del 1970, in concomitanza con la campagna elettorale, fu pubblicata la legge finanziaria per le Regioni a statuto ordinario (281/1970). Questa sequenza di date e numeri, breve e stringata, certamente non rileva l'ampiezza del fermento politico che anima i parlamentari e le segreterie di partito, né chiarisce le dinamiche instauratesi tra i partiti italiani, e ancora non evidenzia le varie voci provenienti dalla stampa e dalla televisione pubblica. Ambisce a fissare solamente alcuni passaggi ineludibili della vita politico-parlamentare, senza dubbio avvertiti anche da Tomelleri come autorevole militante democristiano e candidato alle elezioni regionali.

Dalla tornata elettorale di domenica 7 giugno 1970 la Dc ottenne la maggioranza assoluta. I votanti, pari a oltre il 90% degli aventi diritto, rappresentavano quasi tutta la popolazione veneta. Una percentuale, questa,

mai più registrata in futuro. È difficile sintetizzare quali siano stati i fattori di spinta al voto per la popolazione veneta, data la scarsità di riflessione socio-politica sulle prime elezioni dei Consigli regionali in Italia, a fronte di molti contributi giuridici che ne hanno evidenziato gli aspetti tecnici, certo non meno importanti per la storiografia contemporanea.

Nel mese di luglio 1970, all'indomani delle elezioni, fu demandato al commissario governativo il compito di convocare nei termini di legge il novello Consiglio regionale, fissando l'ordine del giorno – che comprendeva l'elezione del presidente (Vito Orcalli), di due vicepresidenti (il socialista Sergio Perulli e il comunista Walter Galasso) e di due segretari – e stabilendo il concreto avvio della loro attività. Il 6 luglio si riunivano nella prima seduta del Consiglio regionale i rappresentanti del Veneto. Il 23 luglio il Consiglio eleggeva la commissione per la predisposizione dello schema di Statuto, composta di 21 consiglieri e presieduta da Marino Cortese. Qualche giorno più tardi la commissione decideva di avvalersi di cinque consulenti per garantire il rigore procedurale e il requisito di merito e qualità dei testi prodotti: i professori Franco Bassanini e Feliciano Benvenuti, gli avvocati Alfredo Bianchini, Cirillo Boccaliero e Antonio Bonomi. La Giunta regionale – monocolore Dc – fu eletta il primo agosto e si riunì nella sede provvisoria di Ca' Corner, dove deliberò in merito al numero degli assessorati da costituire. In questa prima fase non vennero assegnati i dicasteri, ma si procedette seguendo il principio della collegialità.

2. Durante la fase costituente, la de-centralizzazione regionale fu uno dei punti di forza della Democrazia Cristiana, ma nello stesso tempo un'incognita che andava progressivamente sempre più complicandosi a ogni appuntamento elettorale del Paese. Anche se per un ventennio la Dc si garantirà il consenso alle urne, restava tuttavia il timore da parte del ceto dirigente che, se si fosse dato avvio al processo di distacco di parti di potere centrale verso la periferia, alcune regioni italiane si sarebbero inevitabilmente consegnate alle sinistre. Alcune realtà, dunque, spinsero più di altre verso una ripresa del dibattito sulla de-centralizzazione, avvertendone l'urgenza.

È necessario dunque inquadrare il retroterra culturale della popolazione veneta negli anni Settanta, tratteggiando un profilo utile alla comprensione, in ultima analisi, anche della risposta elettorale. Da una lettura del quadro macro-economico regionale – nel passaggio tra gli anni Sessanta e i Settanta – il Veneto vede una lieve flessione del proprio Pil dal 5% al 3,6%, che tuttavia si mantiene superiore alla media nazionale. Il modello Veneto, nel primo decennio di vita regionale, conosce la transizione verso la creazione dei distretti industriali, l'affermazione del manifatturiero, il consolidamento di un ruolo decisivo nell'*export* internazionale. Il contribu-

to del presidente Tomelleri, in questo scenario, non si traduce solo in significative operazioni strategiche, bensì anche in opzioni di carattere strutturale: forte della propria esperienza professionale e amministrativa, ritiene che la complessità di un territorio così eterogeneo come quello veneto possa essere retto con profitto attraverso il paradigma della “Regione indiretta”: un’istituzione in grado di svolgere un’azione di guida e di stimolo all’attività esecutiva degli altri enti amministrativi, espressione del principio di sussidiarietà, secondo il quale tale attività deve essere ampiamente decentrata, non senza una solida programmazione alla base delle scelte d’intervento politico. Si tratta a tutti gli effetti di un esperimento amministrativo, che non ha modelli precedenti sui quali fondare una simulazione di lungo periodo.

È in questo quadro ambivalente che si inserisce l’anomalia della prima giunta a guida democristiana nel Veneto, una Giunta monocolor che si trova ad operare in assenza di uno Statuto, in un contesto istituzionale ancora da normare. Il consenso, all’indomani del voto, ripropone il posizionamento degli elettori in seguito alle precedenti elezioni politiche del 1968, con un atteso predominio della Dc sulle sinistre.

Come si è già detto, per poter trarre un bilancio delle prime due legislature dal punto di vista socio-politico, ci si deve discostare in parte dalla prospettiva di ricerca giuridico-istituzionale che ha interrogato gli storici delle istituzioni e i costituzionalisti, con particolare riferimento al delicato passaggio tra la norma costituzionale e la redazione di uno Statuto in linea con i principi e i limiti dati al regionalismo. Come viene sottolineato fin dalle linee programmatiche della prima Giunta veneta post-statutaria (1972), la Regione si dovette confrontare sul territorio con la presenza di Trentino Alto-Adige e Friuli-Venezia Giulia, ovvero regioni a statuto speciale, le cui prerogative avrebbero potuto innescare fenomeni sociali di *push factor* non indifferenti, specialmente per le comunità di confine.

Il bilancio che si può trarre delle stagioni operative di Tomelleri è affidato a considerazioni interdisciplinari, che possono leggere gli obiettivi fissati nei documenti programmatici del 1970, 1971, 1973, 1975 e 1977 e verificarne il lungo – e non sempre lineare – processo di realizzazione nel corso dei decenni successivi. La responsabilità di non trasformare questo adempimento costituzionale in un terreno di scontro politico venne affidata alle parole del primo presidente della Regione, Angelo Tomelleri. Già presidente della provincia di Verona, arrivò alla guida della Giunta regionale forte di una consistente quota di preferenze personali e consapevole che quel momento di passaggio esigeva un preciso atteggiamento di responsabilità istituzionale.

Il Presidente era uomo pragmatico, certamente protagonista di soluzioni non già emergenziali, ma di lungo respiro progettuale. Gli venne

riconosciuto il plauso dei suoi molti amici e colleghi, non meno che dei suoi oppositori politici. Alcune delle vertenze più urgenti furono risolte con pratiche all'insegna della collaborazione e la condivisione del *know how*. Un esempio fu la sua reazione al declassamento del Brennero, vitale per la regione e la sua economia. L'idea di Tomelleri fu quella di creare per iniziativa della Regione una comunità di lavoro, che si chiamerà Alpe-Adria, alla quale associare, in piena sinergia, il *Land* bavarese: fu un'operazione brillante, che evitò qualsiasi marginalizzazione del valico alpino, preparando il terreno alla programmazione regionale e agli obiettivi raggiunti dai successivi presidenti della Giunta regionale.

Ma il de-centramento in senso autonomistico – per Tomelleri – rispondeva a un'ampia visione di uno Stato non più centralistico. La “Regione” era la carta da giocare, con un nuovo livello di legislazione e programmazione: costituirà il grande riferimento collaborativo nei confronti degli Enti locali, consentirà di incidere con forza innovativa nella operatività dello Stato, rispondendo alle esigenze della modernità. Ma il terreno più fragile di intervento regionale restava il lavoro e, in particolare, la riorganizzazione dei distretti industriali, che già come presidente della Provincia di Verona aveva affrontato. L'investimento nella periferia – non solo in quanto area geografica dove si potevano concentrare le fragilità sociali – sarebbe stato, invece, la soluzione operativa per il problema della flessione nell'occupazione: non si deve dimenticare che gli anni Settanta si aprirono con la grande crisi dell'area industriale di Marghera, che mobilità in massa i lavoratori del petrolchimico e del metalmeccanico, interrogando la Regione sulle possibilità di intervento in una vertenza così delicata.

Più che dalle parole, era dalle azioni del presidente che i suoi collaboratori potevano valutare la sua profonda conoscenza dell'economia veneta. Egli fu in grado così di coordinare iniziative, proposte e possibilità di sviluppo della regione partendo dalla periferia per costruire un piano razionale unitario, senza dimenticare la promozione di tutto ciò che potesse servire a preparare e ad assistere i lavoratori e le imprese.

3. La figura di Tomelleri può inoltre essere arricchita attingendo anche ad altre fonti. In relazione al suo apporto come presidente della Regione, torna utile citare alcuni suoi discorsi, con i quali interpretò e tentò di realizzare le linee programmatiche della propria Giunta nelle diverse fasi della costruzione del progetto politico-istituzionale per il Veneto. Come ricorda il senatore Melotto nella sua commemorazione riportata in questo volume, il Presidente era uomo di contenuti: non considerava l'oratoria una delle sue qualità preminenti, e pertanto per i suoi discorsi si affidava a testi per la cui preparazione dava precise indicazioni a fedeli collaboratori. Tali elaborati – destinati alla lettura in occasioni pubbliche – sono preziosi perché incrementano ulteriormente la conoscenza della personalità del presidente.

È con tale proposito che si è voluta costituire un'appendice a questo volume, che considerasse insieme le diverse fonti per la ricostruzione di una biografia, seppur parziale e condizionata dal contesto prettamente politico-istituzionale nel quale è stata pensata. I discorsi tenuti tra il 1970 e il 1978 dimostrano innanzitutto la maturazione di una forte consapevolezza individuale sul ruolo della Regione nel decentramento burocratico e organico delle competenze nelle principali materie: essa si esplica, come si vedrà, nel sovente richiamo alla responsabilità da parte delle altre forze politiche, alla condivisione degli obiettivi per il bene comune, frutto del suo tratto più qualificante, il pragmatismo. Tuttavia, pur trattandosi di discorsi resi necessari dalla prassi amministrativa – come, ad esempio, quello che sintetizzava il programma di governo della Regione da parte della prima Giunta – non si configuravano come prodotti dalla sintassi burocratica, ma mettevano in luce criticità e potenzialità del territorio e della sua gente, con viva partecipazione e con sentimenti di generale ottimismo. Le qualità umane del primo presidente della Regione emergono inevitabilmente dai suoi appunti e dai discorsi ufficiali. Nel 1978 la sua identità di cattolico e uomo delle istituzioni viene colpita nel profondo, poiché incontra lo sconcerto e il dolore per l'attentato alla vita di Aldo Moro e, a distanza di poche settimane, per la prematura scomparsa del pontefice Albino Luciani.

Angelo Tomelleri lasciava nel 1980 la Giunta regionale, alla quale aveva dato il suo forte contributo costruttivo. L'onda lunga della sua programmazione, che aveva plasmato l'assetto istituzionale e amministrativo della Regione Veneto non solo nei primi anni, continua a dimostrarsi solida anche oggi, a distanza di mezzo secolo.

Nel “comporre” questo volume – era già nella stesura definitiva quando la crisi virale Covid-19 ha ritardato la stampa – ho contratto debiti di riconoscenza con i numerosi colleghi e amici, che si sono dichiarati disponibili a redigere i testi qui pubblicati. Un doveroso ringraziamento al dr. Aldo Bottin, presidente dell'Associazione consiglieri regionali del Veneto e ispiratore intelligente dell'iniziativa. Un grazie sincero anche ai miei validi collaboratori, tra i quali Mario Serafin (memoria storica di tanti eventi), Caterina Ancora, Maria Teresa Benegiamo, Rita Da Pont, Stefania Malavasi, Nicoletta Martorana e Stefano Piazza.

Prima parte